



IL CASENTINO

L'itinerario di grande interesse artistico, storico e naturalistico, si svolge in uno scenario grandioso di colli e di monti, tra verdi pascoli e foreste dove si annidano i due suggestivi eremi di **Camaldoli** e **la Verna**, nella conca del **Casentino**, dominata dal **castello di Poppi** e caratterizzata dal **piano di Campaldino**, famoso per la **battaglia** del 1289 tra **fiorentini e aretini**, alla quale partecipò **Dante Alighieri**. Il Casentino è una delle quattro vallate principali in cui è suddivisa la provincia di Arezzo. È la valle in cui scorre il primo tratto del fiume Arno, che nasce dal Monte Falterona (1654 m s.l.m.). Il Monte Falterona, assieme al Monte Falco (1658 m s.l.m.), costituisce infatti il limite settentrionale della vallata, ai confini con la Romagna. L'Alpe di Serra e l'Alpe di Catenaia separano, a Oriente, il Casentino dall'alta Val Tiberina. A Ovest il massiccio del Pratomagno lo separa dal Valdarno Superiore. I rilievi occidentali del complesso del Monte Falterona, infine, separano la valle dal Mugello. Il paesaggio varia dalle grandi foreste delle zone di montagna alle zone pianeggianti e collinari del fondovalle. Le caratteristiche peculiari del territorio sono probabilmente una delle cause che hanno indotto Francesco d'Assisi a scegliere la Verna (oggi sede del famoso convento francescano) come luogo di preghiera, e San Romualdo a fondare l'Eremo di Camaldoli. La vallata è ripartita in 13 comuni facenti parte della Comunità Montana del Casentino: Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia, Subbiano e Talla. I principali centri casentinesi sono quelli di Poppi, che fa parte del club dei "borghi più belli d'Italia", e Bibbiena, principale centro artigianale e industriale.



Questa terra è ricca di antiche tradizioni che ancora oggi rimangono vive nell'artigianato e nella gastronomia: il "**panno casentino**", un tessuto di lana dai colori vivaci come l'arancione e il verde bottiglia, il ferro battuto, il legno e la pietra lavorata. Per quanto riguarda la gastronomia, questa offre piatti semplici e tradizionali come la **scottiglia**, l'**acquacotta**, i tortelli di patate e formaggi e prosciutto di ottima qualità. Il Casentino è terra d'antiche tradizioni, di gente ingegnosa e laboriosa. Oggi questa valle offre anche delle realtà industriali, ma fino a qualche decennio fa la popolazione è vissuta con l'agricoltura, l'allevamento, un artigianato tipico. Attività che negli anni si sono evolute e modernizzate ma che hanno conservato in chi le esercita lo spirito di una volta realizzando così, in ogni settore, prodotti di qualità. Il Casentino offre un artigianato tipico e di qualità in vari settori, quello del legno, del ferro, del tessile con il famoso Panno Casentino ed altri. Negli ultimi anni si è andati poi a riscoprire gli antichi e prelibati sapori di questa valle. Così sono ormai tante e di svariato tipo le aziende alimentari ed agricole che possono offrirci piaceri veramente unici per il nostro palato.

Il Panno Casentino, o Tessuto Casentino, è un prodotto molto antico: ha origine nel '300. Nell'Ottocento, con la nascita del Lanificio di Stia, oggi Museo dell'Arte della Lana, la sua produzione si "industrializzò". Inconfondibile per i suoi caratteristici riccioli ottenuti con la "rattinatura", è un tessuto di lana, caldo e molto resistente. Il suo aspetto è volutamente grezzo, ma a dispetto di ciò è utilizzato da stilisti dell'alta moda per certi loro raffinati e lussuosi prodotti. Per secoli il Tessuto Casentino è stato prodotto nei soli colori arancio e verde, ancora ritenuti i classici, ma oggi la varietà cromatica è molto più ampia e il prodotto si utilizza per una vasta tipologia di articoli

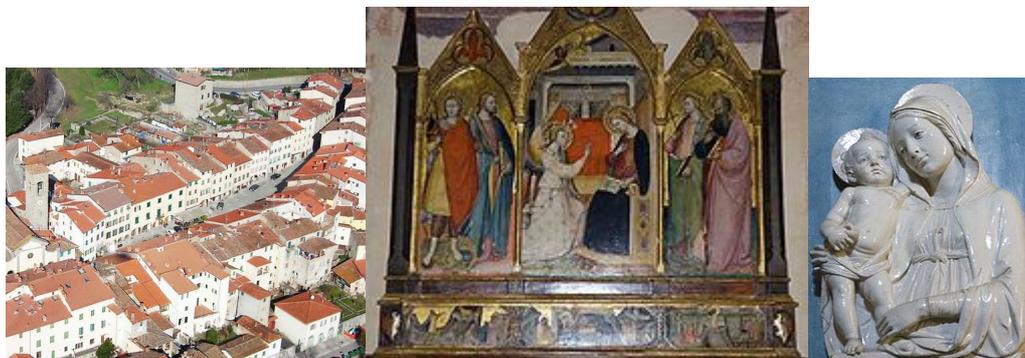
Il Casentino è terra dai sapori schietti, intensi e delicati allo stesso tempo. Sapori di una volta ma proposti secondo le normative attuali. Prodotti alimentari tipici (formaggi pecorino e caprino, miele, farine di castagne, grano e mais, pasta fresca, salumi) sono offerti da aziende agricole ed artigianali casentinesi e rappresentano un fiore all'occhiello non solo per questa terra, ma per l'intera Toscana.

Oltrepassato Dicomano, dopo pochi chilometri a Contea, s'imbocca la strada statale 556 in direzione Londa-Stia. Oltrepassato Londa, nei pressi del cui centro storico è stato costruito un lago artificiale utilizzando le acque del torrente Rincine, meta di turisti in concomitanza delle varie manifestazioni e superato il Valico Croce a Mori (m. 955), si scende affiancando il fiume Arno nel suo primo tratto alle pendici del Monte Falterona, fino a trovare sulla sinistra, il **Complesso di Santa Maria delle Grazie**, già fattoria dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.



La chiesa è un elegante edificio di architettura fiorentina del '400 che ha annesso un chiostro di classico gusto fiorentino. L'interno è a una navata, con profondo presbiterio e contiene una **bella terracotta invetriata attribuita a Luca della Robbia, l'Annunciazione**; a **Benedetto Buglioni** sono riferibili le altre terracotte robbiane che ornano la chiesa. Sopra la porta della sacrestia, a sinistra, Madonna col Bambino e due angeli, affresco del 1485. Si riprende la statale 556 fino a giungere a Stia.

STIA



Stia è un centro industriale tessile, per le rinomate **lane "casentinesi"** dai colori vivacissimi, al piede del Monte Falterona, dove il torrente Staggia confluisce nell'Arno. Nel centro del paese, in via Ricci, nei pressi della piazza principale (la porticata Piazza Mazzini) è la **Chiesa della Madonna del Ponte**, che custodisce una terracotta invetriata, Madonna col Bambino e i Ss. Rocco e Sebastiano) della bottega dei Della Robbia. Attraversato il torrente Staggia, si arriva, piegando a destra, alla stretta e allungata piazza Tanucci, alla quale danno carattere le vecchie cortine porticate. Vi sorge la **parrocchiale di Santa Maria Assunta**, costruita nel XII sec. su una chiesa preesistente, più volte rimaneggiata nei secoli, con facciata settecentesca. Fa da campanile a destra un'alta torre medievale. L'interno, a tre navate spartite da **colonne monolitiche di pietra con notevoli capitelli**, conserva le originali **romaniche**. Alla seconda colonna, **acquasantiera marmorea** del '400. Nella navata destra, nella **cappella del battistero**, fonte battesimale in marmo del 1526 e **Annunciazione e Santi**, bel trittico di Bicci di Lorenzo del 1414; sotto l'altare uno stemma robbiano. Segue un altare con Predicazione del Battista di Gian Domenico Ferretti, poi un bel pulpito ligneo del 1584. Al centro dell'abside, rifatta in forme romanticheggianti, **grande Crocifisso** ligneo del '300. Nella cappella a sin. del presbiterio **Madonna col Bambino**, **bellissimo altorilievo di Andrea della Robbia**; all'altare Madonna col Bambino e due angeli, detta "Madonna di Varlungo", bella tavola opera del Maestro di Varlungo. All'altare della navata sinistra, **Assunzione**, parte di un'ancona di scuola fiorentina del 1408, attribuita al Maestro di Borgo alla Collina.



PRATOVECCHIO – PIEVE DI ROMENA – CASTELLO DI ROMENA

Poco dopo Stia s’incontra **Prato Vecchio**, paese natale di **Paolo Uccello** (1397), e da qui, seguendo le indicazioni per Firenze, varcato l’Arno a destra, dopo tre chilometri, s’incontra, isolata in una **bellissima campagna**, la **magnifica Pieve di San Pietro in Romena**, tra i più interessanti edifici romanici del Casentino, costruita alla metà del XII sec. Mutilata delle due campate anteriori da una frana nel 1678 e danneggiata dal terremoto del 1729, ha semplice e rustica facciata, a sinistra della quale si leva il massiccio campanile. **L’abside, assai suggestiva**, presenta due ordini di arcate ed è aperta in alto da due bifore e una trifora. L’interno a tre navate su colonne monolitiche ornate di **pregevoli capitelli** a fogliami e figure, ha il soffitto a travature scoperte, presbiterio rialzato e abside semicircolare.



Dalla Pieve una strada sale al **Castello di Romena** sull’alto di un panoramico colle a dominio della valle dell’Arno. L’imponente struttura, fu eretta intorno al 1000, fu dal XII sec., ed è tra le **principali sedi fortificate dei Conti Guidi**; nel 1357 passò a Firenze, nel 1440 fu preso dal Piccinino, quindi tornò ai Medici; nel 1768 lo ebbero i conti Goretti-Flamini, cui tuttora appartiene. Dall’interno è possibile cogliere l’articolazione della **poderosa struttura**, che era difesa da tre cinta murarie. Delle 14 torri ne rimangono 3 grandi nel castello (mastio, postierla, torre della prigione), assieme al cassero. Vi è allestita una piccola raccolta archeologica.



Proseguendo seguendo le indicazioni per **Passo della Consuma** – Firenze s’incontra la statale 70, e dopo avere superato **Borgo alla Collina**, già castello dei Conti Guidi, si scende, tra **bellissimi panorami**, al **Piano di Campaldino**, dove, ad un incrocio di strade, si trova una **colonna commemorativa sormontata dagli stemmi di Arezzo e Firenze**, che ricorda che l’**11 giugno del 1289** si svolse la celebre **Battaglia di Campaldino, tra Firenze e Arezzo**, la cui sconfitta delineò il tramonto delle fortune Ghibelline in Toscana. Nell’esercito fiorentino combattè anche **Dante Alighieri**, che ricorda l’episodio nella **Divina Commedia**. Proseguendo sempre sulla statale 70, nella valle dell’Arno, emerge nel bel paesaggio il bel colle di **Poppi** con l’imponente palazzo dei Conti Guidi.



POPPI

Tra i più interessanti centri storici del Casentino, Poppi sorge sopra un colle isolato nella valle dell'Arno, in posizione di rilievo strategico, già in età romana. La formazione del borgo medievale inizia nel XII sec., quando i Conti Guidi vi fissarono la loro residenza feudale (fino al XV sec.) e vi eressero il merlato castello Pretorio

Piazza Amerighi, è caratterizzata dalla pianta circolare della **Chiesa della Madonna del Morbo**, cinta da tre lati da un portico, alla cui sinistra è l'altra chiesa di San Marco, pure seicentesca, che conserva una Pentecoste e una Deposizione opere del Poppi. Il **Palazzo dei Conti Guidi**, si prospetta vicino con la sua mole. E' preceduto dal cosiddetto Pratello, ampio spiazzo da sempre ineditato, ora tenuto a giardino. Posto a dominio della valle, il grandioso Palazzo poi Pretorio fu costruito nella seconda metà del '200 per volere di Simone da Battifolle come potenziamento della rocca della fine del XII sec.; **Vasari ne attribuisce il progetto all'architetto Jacopo o Lapo, padre di Arnolfo di Cambio** che proprio a questa architettura **si sarebbe ispirato nel progettare Palazzo Vecchio a Firenze**. Ampliato nel 1291 sotto Guido di Simone, fu ristrutturato a sede del vicario fiorentino nel XV sec., quindi più volte rimaneggiato. Al centro della melata fronte guelfa si slancia un'altra torre che la divide in due parti: a destra quella più antica, con un solo piano di bifore; a sinistra il corpo a due piani.



Varcato il largo fossato di cinta, per un portale sormontato da un leone di pietra del 1447 s'accede all'elegante cortile, con pareti ornate di **stemmi** (alcuni in terracotta robbiana invetriata) di commissari e vicari fiorentini. Notevoli il lato sinistro, i ballatoi in legno con avanzi dei mensoloni e del soffitto originali; in fondo, una tavola in pietra dalla quale vicari e commissari amministravano la giustizia. A destra è un'ardita scala scoperta ai cui piedi, sopra una colonna, sta un **Marzocco fiorentino in pietra**. Al primo piano si apre il grande Salone, coperto da soffitto a capriate dipinte, con alcune opere d'arte: **Assunzione con i Ss. Giovanni e Tommaso**, terracotta robbiana del XVI sec.; **Madonna col Bambino** della scuola di **Botticelli**; **Madonna col Bambino e due sante**, tondo di scuola umbro-toscana. Allo stesso piano, di particolare interesse, è la **Biblioteca Rilliana**, con circa 20 mila volumi, 519 manoscritti del XI sec. e 784 incunaboli e con il Centro di documentazione di storia locale. Al secondo piano, in cima alla scala, **statua-cariatide** del conte Guido di Simone da Battifolle, del XVI sec. e un'interessante **colonna eccentrica di sostegno al tetto**, poggiate su mensole sovrapposte e sporgenti l'una sull'altra, con centro di gravità proiettato nel vuoto. Di fronte alla scala si entra nella saletta di passaggio che immette, a sinistra, alla **Sala Grande**, con tracce di decorazioni pittoriche e un lavabo in pietra del 1469; a destra è l'accesso alla **Saletta d'angolo**, con un bel caminetto rinascimentale del 1512 e alla Cappella tutta decorata da affreschi di Taddeo Gaddi. **Nel palazzo è stata allestita la Mostra permanente della battaglia di Campaldino, che evoca l'evento cui partecipò anche Dante Alighieri.**

Alle spalle del Palazzo dei conti Guidi, in basso, scendendo una scala a destra, è la **Chiesa delle Agostiniane**, con portale adorno di una terracotta della bottega di Andrea della Robbia; di fronte al palazzo, in fondo al piazzale, si trova l'antica casa dei Guidi, anteriore alla costruzione del castello, ora unita alla Villa Matteschi nel cui giardino si leva la cosiddetta Torre dei Diavoli, risalente a prima del Mille.

Tornati alla Piazza Amerighi, si segue la caratteristica, porticata via Cavour, la via principale del borgo, in fondo alla quale sorge l'antica chiesa di San Fedele del 1185. Conserva nel suo interno a croce latina vari altari rinascimentali, con varie opere tra cui la più significativa è la Madonna col Bambino del Maestro della Maddalena; la chiesa ospita anche una cripta a tre navatelle su pilastri, col busto del beato Torello, in bronzo dorato e argento lavorati a sbalzo e entro urna in noce il corpo del beato (m. 1282).

IL MONASTERO E L'EREMO DI CAMALDOLI

Da Poppi per una bellissima strada conduce verso **Camaldoli** fra prati e piccoli nuclei e dopo Moggiona entro una **magnifica foresta secolare di abeti**. A 816 m. in magnifica posizione è **tra i maggiori luoghi della spiritualità toscana**, racchiuso entro la monumentale foresta d'altissimi abeti che i monaci nei secoli gestirono e curarono. Il complesso religioso comprende il **Monastero di Fontebuona** (che si incontra per primo), nato come ospizio per i pellegrini diretti all'Eremo, e l'Eremo stesso, situato a 1104 m, situato a 3 km più a nord.

Racconta la tradizione che il territorio fu donato dal **Conte Maldolo di Arezzo** (da cui il nome di "**Ca Maldoli**") a San Romualdo, che nel 1012 costruì il primo nucleo dell'eremo e qualche anno dopo l'ospizio. Gli storici datano invece la fondazione dell'eremo attorno al 1023-1024, e fanno derivare il toponimo da "Campus Amabilis", cosiddetto per la bellezza del sito. Il Monastero a 816 metri, sorse come ospizio nel 1023, ebbe rifacimenti nel 1203 e 1276, dopo due incendi e soffrì numerosi saccheggi. Il monastero fu sempre importante centro di cultura, dotato nel XV sec., di una fiorente tipografia che stampò le "Costituzioni camaldolesi", contenenti anche le norme per la piantagione e la conservazione delle abetine. Vi ebbe sede una famosa accademia di cui fecero parte anche Lorenzo il Magnifico e Leon Battista Alberti. Il complesso, massiccio e di forma irregolare, si compone del monastero vero e proprio, della chiesa e della foresteria. Sul piazzale d'ingresso si allunga la facciata dell'antica **Foresteria**, l'**"Hospitium camalduli"**, destinata ad accogliere gli ospiti per ritiri e incontri con la comunità monastica. L'edificio accoglie il Chiostro di Maldolo, bel cortile quadrato cinto da un portico su colonne dell'XI-XII sec.; a sinistra la cappella dello Spirito Santo. Dal chiostro di Maldolo s'accede ad **un chiostro quattrocentesco**. Il Monastero d'impianto cinquecentesco, si articola attorno ad un chiostro non visitabile, cinto da portici ad arcate su colonne in pietra arenaria del 1543 con al centro una vasca ottagonale.



La Chiesa dei Ss. Donato e Ilariano, nella versione attuale, risale al 1509 ma fu ristrutturata nel 1772. L'interno barocco a una navata sorretta dai capitelli corinzi, contiene varie opere di **Giorgio Vasari**: al 3° altare a destra Madonna col Bambino e i Ss. Giovanni Battista e Girolamo, del 1538; nella parete destra del presbiterio, tra i pilastri, i Ss. Romualdo e Pier Damiani; sopra l'altare maggiore Deposizione del 1540; sopra le porte del coretto basso Due Miracoli di S. Donato e i Ss. Donato e Ilariano.

Costeggiando dall'esterno il monastero, si può andare alla **Farmacia**: costruita nel 1543, possiede armadi intagliati e antichi vasi di ceramica; vi si vendono i prodotti alimentari e cosmetici preparati dai monaci secondo tradizionali ricette. Annesso è il Laboratorio galenico, con strumenti, libri e prontuari di medicina, chirurgia e botanica (sec. XV – XVI).

Orario di apertura Eremo Orario invernale Da lunedì a sabato: 9-12 e 15-17 Orario estivo Da lunedì a sabato: 9-12 e 15-18 Orario di apertura Monastero Orario invernale 9-13 e 14.30-19 Orario estivo 9-13 e 14.30-19.30



Collega il Monastero all'**Eremo** una strada di 3 km circa che risale la valle del torrente Camaldoli, lungo la quale si incontra la **Cappella della Madonna della neve** del 1456, la più antica **Cappella di San Romualdo**, quindi **tre croci** in legno che segnano il limite della clausura, un laghetto artificiale creato nel XV sec. per l'allevamento delle trote **necessarie al sostentamento dei monaci**. **La strada attraversa la monumentale foresta di Camaldoli, inserita nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi** che, in un'eccezionale ricchezza di vegetazioni, annovera altissimi abeti secolari.



L'EREMO

In luogo **solitario e suggestivo**, fu la prima sede dell'ordine costituito da San Romualdo, che qui, nel 1023, fece costruire cinque celle e un piccolo oratorio. Il complesso attuale, composto da venti celle, conserva l'impianto originale, con le costruzioni riunite in una **sorta di villaggio secondo il modello di monachesimo orientale**. Dall'ingresso sul piazzale (a sinistra del portone è la cappella di Sant'Antonio, d'antica fondazione, incorporata nel muro di cinta) si entra in un cortiletto fiancheggiato da basse costruzioni: in quella a sinistra è la Biblioteca, del 1622, con circa 5 mila volumi ed edizioni rare.



In fondo a destra prospetta la **chiesa del Salvatore**, consacrata nel 1027, ampliata più volte, rifatta nel 1658 e restaurata nel 1708; la facciata di eleganti forme barocche, serrata tra due campanili a torre, ha tre statue: in mezzo il Salvatore, ai lati S. Romualdo e S. Benedetto.

L'interno (cui si accede per un breve corridoio, dove al di sopra del portale è un grazioso bassorilievo marmoreo con la Madonna e il Bambino di T. Fiamberti) ha pianta a croce egiziana rovesciata, con interno riccamente decorato di stucchi dorati. Nella navata traversa, all'altare del braccio destro, Madonna col bambino e Santi di G.B. Naldini: in quello del braccio sinistro, Immacolata di Candido Sorbini. Per una porta a destra si passa nell'Aula Capitolare dell'XVI sec.; sul lato apposto, a sinistra, si entra nella Cappella di Sant'Antonio, il cui altare ha una terracotta invetriata, **Madonna col Bambino e Santi, della maniera di Andrea della Robbia**.



Un'iconostasi lignea riccamente intagliata divide la navata traversa dal resto della chiesa, destinata a coro dei monaci (non visitabile), intorno alla quale gira un semplice coro ligneo del '400. Le pareti sono decorate di due affreschi di G.B. Draghi: San Romualdo con l'imperatore Enrico II e Visita di Ottone III a San Romualdo. Segue a sinistra un altro affresco (confessione di Ottone III a San Romualdo) di Francesco Francia. **Ai lati dell'altare maggiore, due tabernacoli di marmo attribuiti a Gino da Settignano del 1531, nell'abside Crocifissione e Santi del tardo '500.**



In fondo al fianco destro della chiesa è il refettorio, del 1679, nel quale gli eremiti desinavano insieme dodici volte **l'anno conservando il silenzio; alle pareti, grandi tele del XVII sec. con coppie di santi**. Di fronte alla chiesa è la **cella di San Romualdo, l'unica visitabile**. Le celle degli eremiti, entro recinto chiuso da una cancellata di ferro (non accessibile), sono venti disposte su cinque file divise da viali ortogonali; sono in realtà cassette a un piano in pianta

rettangolare, formate da portichetto, vestibolo, camera da letto, studiolo, oratorio, legnaia e orto. Nella seconda fila a sinistra del viale centrale è la cella di san Francesco, tra le cinque originarie, dove visse per qualche tempo il Santo di assisi. In fondo al viale sorge la cosiddetta cella del Papa, già cella abitata dal cardinale Ugolino dei Conti di Segni, poi (1227) Gregorio IX, ridotta a cappella nel '500, dove sono sepolti alcuni eremiti beatificati. Attiguo è il cimitero dei monaci.



BIBBIENA, il capoluogo del Casentino

Bibbiena è il centro più grande del Casentino e possiamo considerarlo il capoluogo di questa valle. Le origini di Bibbiena sono antichissime data la presenza d'insediamenti etruschi e di ville romane che sono state rinvenute nella zona. Questo luogo ha avuto anche un'importante storia medievale, ma oggi le testimonianze di questa sono ridotte a causa dei numerosi assedi, saccheggi e devastazioni che Bibbiena ha subito fino alla fine del XV secolo. L'architettura urbana che ci mostra oggi il centro storico del paese è essenzialmente rinascimentale. Di questo periodo sono i diversi bei palazzi signorili presenti. **La "Bibbiena vecchia" è posta alla sommità di un colle.** Nel punto più alto si trova piazza Tarlati, con la bella torre campanaria e Palazzo Brunni con il suo porticato che fu residenza del Vescovo Tarlati. A pochi metri da qui vi è la **chiesa dedicata ai Santi Ippolito e Donato** al cui interno sono conservate importanti opere d'arte tra cui spiccano un grande polittico quattrocentesco di **Bicci di Lorenzo, una Madonna con Bambino** sempre quattrocentesca di Cola Da Camerino, una tela di inizi '600 di Jacopo Ligozzi, un crocifisso dipinto di inizio '300, una scultura lignea della madonna di fine '200 oggi purtroppo depredata del Bambino. Non distante dalla chiesa si trova Porta dei Fabbri, testimonianza architettonica del periodo medievale di Bibbiena. Attraverso un'irta scaletta si può scendere in via Berni dove troviamo l'Oratorio di San Francesco, edificio con facciata neoclassica (unica in Casentino) ed interno in stile barocco. Sempre in via Berni è ubicato Palazzo Niccolini, oggi sede del Comune. Poi, proseguendo in via Dovizi, di fronte all'omonimo palazzo, possiamo visitare la **Chiesa di San Lorenzo** dove sono conservate **due splendide terrecotte invetriate di Andrea Della Robbia**: una Natività con adorazione dei pastori ed una "Lamentazione sul Cristo morto". Ad un chilometro e mezzo da Bibbiena si trova il **Santuario di Santa Maria del Sasso** che presenta una raffinata architettura rinascimentale, vi sono conservate significative opere d'arte cinquecentesche ed è luogo di particolare devozione per gli abitanti della zona. Bibbiena non è solo il suo centro storico, molto interessante è tutto il territorio comunale che offre, oltre a bei scorci paesaggistici, luoghi e centri di alto interesse storico artistico ambientale.

SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL SASSO



Il **Santuario di Santa Maria del Sasso** si trova nelle vicinanze del paese di Bibbiena. Rappresenta un punto fermo nella fede di molti abitanti del Casentino, in particolar modo di quasi tutti i bibbienesi. Motivo di ciò è che questo Santuario Mariano, esempio d'architettura rinascimentale in Casentino, fu edificato in seguito all'apparizione della Madonna sopra un grande masso avvenuta nel 1347. Di qui il nome "Madonna del Sasso", Madonna che nel tempo si è sempre dimostrata particolarmente benevola nei confronti degli abitanti della zona circostante. La chiesa fu edificata proprio su quel grande masso volutamente lasciato ben visibile all'interno di questa. Il santuario è custodito da sempre da Padri Domenicani e sono anche presenti delle suore di clausura. Un luogo sicuramente di altissimo valore spirituale anche per i non casentinesi, ma anche un luogo di interesse artistico per le opere d'arte, per lo più cinquecentesche, che vi sono conservate e per la sua architettura. Il santuario è costituito da tre chiese comunemente definite chiesa superiore, chiesa inferiore e terza chiesa.



LA VERNA

La Verna è San Francesco, San Francesco è la Verna. Su questo scoglioso monte, crudo ed impervio, il Santo d'Assisi si recava per pregare e fare penitenza. Qui, con i suoi primi seguaci, aveva edificato la prima chiesa della Verna: **Santa Maria degli Angeli**. Qui sono avvenuti alcuni fatti miracolosi relativi alla sua vita. Ma soprattutto qui, nel 1224, San Francesco ricevette le **Stimmate**. Dopo due anni Francesco muore ad Assisi, nel 1228 viene già santificato. L'episodio miracoloso delle Stimmate da subito fa assumere alla Verna una dimensione enorme come luogo di fede. Solo qualche anno dopo i **Conti Guidi** di Poppi fanno erigere una chiesetta sul punto preciso dove Francesco aveva ricevuto le Stimmate (l'attuale **Cappella delle Stimmate**). I seguaci di San Francesco che vogliono abitare questo luogo **aumentano, nel secolo XV si inizia a costruire il convento e la grande basilica. Una grande famiglia di artisti, i Della Robbia**, tra fine '400 e inizio '500 decorano la Verna con stupende terracotte. Oggi centinaia di migliaia di persone salgono ogni anno a questo **Sacro Monte** che è prima di tutto un luogo mistico, di fede, di preghiera e riflessione. Ma è un'attrazione anche per gli appassionati d'arte, per gli amanti di passeggiate tra una natura incontaminata dolce e selvaggia, per chi vuole godersi panorami mozzafiato che il Sacro Monte della Verna può offrire a 360 gradi.

La forma del Sacro Monte della Verna, una sorta di grande “dente” sul crinale appenninico, ci appare inconfondibile da tutta l'intera valle del **Casentino**. Una volta che gli arriviamo vicino ancora più affascinante ci apparirà la scogliera all'apice della quale fu edificato il Santuario Franciscano. E' la cosiddetta **Scogliera delle Stimmate**. Questo “dente” roccioso fuoriesce da meravigliosi boschi di faggio ed abeti, boschi che fanno da cornice all'intero Santuario e che ci accompagnano in belle passeggiate. La più bella e la più praticata è sicuramente la salita alla **Penna**, l'apice del monte. Da qui si apre un panorama spettacolare sull'intera Romagna. Alla Verna si possono osservare particolarissime opere d'arte naturalistiche: le scultoree radici dei maestosi faggi che si aggrappano al terreno, ma in particolar modo agli

scogli. In poche righe non è certo possibile descrivere un luogo come la Verna e tanto più comunicare la sua misticità, il suo fascino, la complessità e la bellezza della sua struttura architettonica, la raffinatezza delle sue opere d'arte, gli incredibili panorami che può offrire.

Da Bibbiena con viste sulla rupe alla quale si abbarbica il convento della Verna, tra fitti boschi, si sale a **Chiusi della Verna**, sorto come luogo d'accoglienza di pellegrini diretti al santuario, funzione che tuttora alimenta un consistente movimento turistico. Situato su un collegamento tra Casentino e val Tiberina, fu fortificato con la costruzione di un castello, nel 967 assegnato a Ottone I ai Cattani, i cui resti dominano in posizione elevata, tra i bellissimi boschi.



Piazzale o Quadrante

All'ingresso del santuario si apre un piazzale panoramico lastricato detto **Quadrante** per la meridiana, l'orologio solare inciso sulla parete del campanile della Basilica: "Se il sol mi guarda, le ore ti mostro". Siamo a 1128 metri sul livello del mare. Una **grande croce in legno** piantata sulla roccia si staglia verso il cielo e apre lo sguardo all'immenso panorama della valle del Casentino e dei rilievi del Pratomagno. A sinistra è una **cisterna** del XVI sec. I tetti irregolari a lastre o a coppi e tegole, su si ergono fantasiosi camini, fanno di questo angolo uno dei **più suggestivi** esempi di architettura spontanea, opera dei frati e delle maestranze che vi hanno lavorato. Se dal piazzale si scende verso est si giunge alla zona **dell'antico ingresso**. La strada selciata che dalla valle conduceva al convento attenua la salita sotto un grande arco schiacciato. Guardando il portone a sinistra, sopra un sedile in legno, primo riposo dei viandanti, una lapide ricorda le vecchie distanze in miglia dai centri più vicini. Sulla cornice del portone una scritta: "Non est in toto sanctior orbe mons" "Altro monte non ha più santo il mondo". E' il messaggio che giustifica e gratifica la fatica della salita a piedi e suggerisce atteggiamenti di rispetto. Poco fuori, sulla parete sinistra, una terzina del "**Paradiso**" della **Divina Commedia di Dante Alighieri**, indica le coordinate storico-geografiche della Verna: siamo tra la valle del Tevere che nasce dal monte Fumaiolo e la valle dell'Arno che scaturisce dal Falterona. La strada scende a valle e se ci si affaccia oltre il primo tornante s'intravede la **Cappella degli uccelli**. La costruzione ricorda il luogo in cui sorgeva una grande quercia sulla quale si radunavano gli uccelli della foresta per accogliere Francesco che saliva alla Verna.



Santa Maria degli Angeli

Un porticato asimmetrico col tetto di lastre di pietra ripara gli accessi dell'antica foresteria, ai chiostrini e alla **Chiesina di Santa Maria degli Angeli**, la più antica chiesa della Verna, costruita da San Francesco con l'aiuto del Conte Orlando Catani (1216-18). La facciata, con porticato antistante, è ornata da vari stemmi delle famiglie o associazioni che nel corso dei secoli hanno beneficiato la Verna, tra cui quelli di Eugenio IV, del popolo fiorentino, del Comune di Firenze,

dell'Arte della Lana. Sulla sinistra si leva un **campanileto a vela** con una campana fusa a Pisa nel 1257 da Leandro Pisano, detta di S. Bonaventura perché sarebbe stata da lui donata.

Interno ad una navata, con volta ogivale, è divisa da un tramezzo, è semplicissima ed illuminata da quattro finestre sul lato sinistro e da una bifora in facciata. La costruzione fu allungata dopo il 1250 per potere accogliere i fedeli. La parte più antica è quella che va dal cancelletto centrale fino alla pala robbiana sull'altare. Le due terracotte robbiane a colori riportano ai **motivi fondamentali della fede cristiana** e della meditazione di Francesco: **l'incarnazione con la raffigurazione del presepe e la passione con la deposizione.**



A sinistra, la **Natività con l'adorazione del Bambino e I Ss. Francesco e Antonio da Padova**, di Andrea della Robbia forse con l'aiuto di Luca. La predella pone accanto a Gesù deposto nella tomba, le figure di Maria, San Girolamo e San Bonaventura a sinistra, mentre a destra stanno San Giovanni, San Bernardino e San Luigi. A destra la pala piena di mestizia della **Deposizione** con i simboli della passione appesi alla croce, alcuni angeli che contemplan tristi il loro Signore ucciso, due aiutano Maria e Giovanni a reggere il corpo mentre viene deposto dal sepolcro. Nella predella, Maria col Bambino in braccio è affiancata da Santa Salomè, Santa Elisabetta d'Ungheria, Santa Caterina, Santa Maria Maddalena, Santa Chiara d'Assisi e Santa Cecilia. Anche questa opera fu realizzata da Andrea della Robbia con l'aiuto di Giovanni (1490). Per uno scalino si possa nell'altra parte della chiesa, la più antica, che San Francesco edificò e nella quale più volte vi sostò in preghiera (il 30 settembre 1224 dette qui l'addio ai compagni), cinta da un semplice coro ligneo rinascimentale (1465).



Bellissima è la pala centrale di Andrea della Robbia (1480-85) che raffigura **l'Assunzione di Maria al Cielo (Santa Maria degli Angeli)**. Il **capolavoro** raffigura in alto la figura di Dio Padre con due angeli adoranti. Al centro la scena maggiore: Maria, liberata dalla corruzione della morte (la tomba piena di fiori), viene condotta al cielo in una mandorla di cherubini da quattro angeli alati. Essa conclude il suo cammino dei fede consegnando la cintola a Tommaso, l'apostolo incredulo di fronte all'annuncio della resurrezione. Contemplano questo evento storico e simbolico San Francesco che ha in mano la croce, San Bonaventura con il piviale ornato di angeli e un vescovo a sinistra riconoscibile come Papa San Gregorio Magno dalla colomba vicina al suo orecchio. La parte più in basso ha il suo centro nel tabernacolo. Quattro angeli invitano a riferire ogni attenzione all'Eucarestia, pane vivo disceso dal cielo.



Della Robbia in Casentino.

Della Robbia, una famiglia di scultori e grandi ceramisti che, dal terzo decennio del '400, per circa un secolo, operò a Firenze.

L'iniziatore di tale attività fu **Luca della Robbia**, la figura artisticamente più **rilevante**, che **attorno al 1440 realizzò le prime terrecotte invetriate note come terrecotte robbiane o ceramiche robbiane**. Prima socio e poi continuatore dell'attività fu il nipote di Luca, **Andrea Della Robbia**. Questi s'ispirò molto al maestro, nella plasticità e nei colori delle opere, generalmente bianche e blu. Saranno poi i figli di **Andrea**, il più noto è **Giovanni Della Robbia**, a continuare questa nobile arte. Alla fine del '400 le commesse di lavoro aumentarono molto e i Della Robbia si avvalsero di vari collaboratori. Ecco perché spesso si parla di opere attribuite alla **bottega di Andrea o Giovanni della Robbia**. **Benedetto e Santi Buglioni**, invece, sono autori di scuola robbiana, ma che realizzano **in proprio** le loro opere nei primi decenni del XVI secolo. Il Casentino, per motivi politici, commerciali, culturali e logistici è sempre stato molto **legato a Firenze**. Sicuramente è dovuto proprio a questo legame se in Casentino sono presenti quasi cinquanta terrecotte robbiane (non è presente Luca della Robbia, diverse sono invece le opere di Andrea). Un terzo di queste si trovano alla Verne, più lontana da Firenze, ma lo stesso legatissima al capoluogo toscano. Nella Basilica del Santuario Francese casentino è conservato uno dei capolavori di Andrea Della Robbia, **l'Annunciazione**. Le figure rappresentate in questi altorilievi in terracotta invetriata mutano espressione a seconda del punto d'osservazione e della direzione della luce da cui sono illuminate. Ecco perché, a volte, **i particolari di una ceramica sono più affascinanti della stessa opera nel suo insieme**.

La famiglia Della Robbia: tre generazioni di artisti

L'operosa attività della famiglia dei Della Robbia copre un lungo arco di tempo, dai primi decenni del Quattrocento fin ben oltre la seconda metà del Cinquecento: **oltre cento anni** che segnano in modo indelebile tutta la moderna cultura occidentale. Capostipite della famiglia Della Robbia è Luca, celebrato **da Leon Battista Alberti** tra i padri della Rinascita, artista colto e curioso che crea questa una nuova tecnica di **"sculture e pitture invetriate"**, l'unico artista che è riuscito a portare l'arte della ceramica, da arte cosiddetta minore, ad una forma espressiva dai risultati artistici al pari della migliore pittura e scultura. Grazie al nipote Andrea, gli invetriati si **diffondono capillarmente** sul territorio trovando sempre maggiori estimatori e acquirenti; la bottega specializzata, sita in via Guelfa a Firenze, si afferma come potere assoluto in Toscana. Il figlio di Andrea, Giovanni, porta avanti con successo l'attività della bottega mentre i suoi fratelli procedono nella creazione continua di oggetti di altissima qualità sfruttando la tecnica del prozio. Luca, Andrea, Giovanni e ancora Francesco, Marco, Girolamo e Luca il Giovane: tre generazioni di una famiglia di artisti che hanno scritto un secolo di storia dell'arte toscana e italiana.

La ceramica invetriata rappresenta nella produzione artistica del Rinascimento **un'innovazione fondamentale**: un'idea dalla portata geniale, che consiste **nell'applicare alla scultura monumentale il rivestimento di smalto stannifero della maiolica**. Un'invenzione straordinaria frutto del sapiente connubio tra il genio artistico, la creatività, la fantasia e la tecnica, lo studio, la ricerca su materiali e tecniche di lavorazione. I Della Robbia – straordinari maestri artigiani **capaci di trasformare la terra in opere d'arte** e di fondere una produzione artistica sconosciuta perfino agli antichi, la

pittura, la scultura, l'architettura e le arti applicate – sono simbolo eccellente del legame indissolubile tra capacità creativa e contesto ambientale che caratterizza le “Terre di Piero”. La formula della terracotta invetriata **fu per secoli un vero e proprio mistero**, la famiglia la nascose gelosamente per decenni non lasciando alcuna indicazione o appunto sui metodi e sui procedimenti tecnici e convincendo tutti i contemporanei che si trattasse di una eccezionale invenzione. La leggenda narra che la “magica ricetta” poi passò nelle mani di **Benedetto Buglione** per tramite di una donna di casa Della Robbia e che così si sfatò il misterioso arcano: la tecnica dell'invetriatura non era un'invenzione bensì la “rinascita” di un'arte cara agli antichi. La tecnica era, infatti, stata elaborata dalle antiche civiltà orientali ed ereditata dal mondo romano e bizantino, quindi trasmessa per tramite degli arabi nelle regioni europee di cultura moresca, in particolare in Spagna, nell'isola di Maiorca (o Maiolica) centro di smercio di stoviglie, vasellame e smalti



La Basilica

La **Chiesa Maggiore o Basilica**, dedicata alla **Madonna Assunta**, di semplice architettura, fu iniziata nel 1348 per iniziativa del conte Tarlato di Pietramala e della moglie Giovanna di Santa Fiora, al tempo proprietari del castello di Chiusi, ripresa nel 1451 e conclusa nel 1509 con l'aiuto dei consoli fiorentini dell'Arte della Lana. Il porticato tardo-rinascimentale (1536-38) è in gran parte opera di ricostruzione post-bellica; il campanile è del 1486-90.



L'interno rinascimentale ad una navata secondo la tradizione francescana, è a quattro campate con volte a crociera. La seconda campata è arricchita dallo **Stemma dell'Arte della Lana**, la corporazione fiorentina più benemerita nei confronti del Monte della Verna, opera di Benedetto Buglioni (1459). Al primo altare a destra, **Madonna col Bambino** in trono e i Ss. Francesco, Maria Maddalena, Antonio Abate e Onofrio, terracotta invetriata di Andrea della Robbia.



Segue la **Cappella della Concezione o delle Reliquie** (1640), chiusa da cancellata di ferro battuto, che custodisce, entro due grandi sportelli lignei, numerose reliquie e oggetti usati da San Francesco, tra cui un pezzo di lino intriso del suo sangue. In primo piano la teca che custodisce un'altra preziosissima reliquia, il saio che San Francesco indossava nel settembre del 1224, quando ricevette alla Verna, le Stimmate.



Segue, nell'edicola della **Natività, Adorazione del Bambino e angeli con l'Eterno fra Cherubini**, magnifico capolavoro in terracotta invetriata di Andrea della Robbia; Maria in ginocchio contempla suo figlio posto su un ciuffo di erba verde. Tutto il cielo (Padre, Angeli e Spirito Santo) gioisce centrando lo sguardo nel Verbo fatto carne. L'intensa emozione materna espressa nel volto splendido di Maria trova risonanza nei visi estasiati del Padre e degli Angeli.



Un unico sguardo si volge altrove, quello del Bambino Gesù che è rivolto a chi guarda la scena. In basso la scritta: il **Verbo si è fatto carne per mezzo della Vergine Maria**. La bellezza del volto di Maria, **la gioiosa partecipazione all'umanità**, che sprigiona dal bambino povero e nudo ma felice, rendono quest'opera seconda solo alla pala dell'Annunciazione. Sotto il grande organo antico (1586), attribuito a Onofrio Zeffirini di Cortona, una cappella fatta costruire nel 1939 dal Conte Ginori. Sull'altare, altra piccola terracotta, La Vergine in adorazione, della Manifattura Ginori di Sesto Fiorentino (1950), riproduzione di un originale conservato al Bargello di Firenze. Ai lati dell'ingresso al presbiterio, **S. Antonio Abate e S. Francesco**, terracotte ancora di Andrea della Robbia. Nell'abside semplice coro ligneo a due ordini di stalli (1495) con fregi e due figure ad intarsio (San Francesco stigmatizzato), probabilmente di Baccio d'Agnolo, e ricco leggio del 1509. L'organo inaugurato nel 1926 nel VII centenario della morte di S.Francesco,

è opera della Ditta Tamburini di Crema. Sostegno quotidiano al canto della liturgia, diviene strumento pregevolissimo per concerti, specialmente nel periodo estivo.



Nella cappella a sinistra del presbiterio, la **pala dell'Ascensione**, **grandiosa bellissima terracotta** di Andrea della Robbia (1490-1493). La doppia cornice di frutti e angeli racchiude una scena che tende tutto verso l'alto, come attratta dalla bellezza del Cristo che torna al padre.



Segue un'edicola a forma di tempio, sotto la quale è collocato un altro capolavoro dell'arte robbiana, l'**Annunciazione**, eseguita da Andrea intorno al 1475. La scena è essenziale, tutto è fermo nell'atto della risposta di Maria: gli occhi e il volto dell'angelo, le ali della colomba, i visi dei cherubini, la figura dell'Altissimo, quasi appartata e rispettosa della libertà della Vergine. **Lei è nell'attimo eterno che passa tra il turbamento e l'abbandono gioioso alla volontà di Dio.** All'intensa ricchezza del momento Andrea ha dato una **raffinatissima forma di bellezza** nella quale lo sguardo si consuma e l'anima, coinvolgendosi, trova pace. Andando verso l'uscita si incontra il pulpito in pietra lavorata del 1637. Vi è poi la cappella di San Michele con sotto l'altare le spoglie del Beato Giovanni della Verna (1259-1322). L'ultimo altare è dedicato a Sant'Antonio da Padova.

Cappella di San Pietro d'Alcantara e Sasso Spicco

Di fronte alla Basilica un cancello in ferro dà accesso alla scala che porta verso il **Sasso Spicco**. Scende a lato di una costruzione a due piani: della fine del XV sec., si trova sul luogo dove era la prima cella di San Francesco. La sua permanenza alla Verna, dove saliva sempre con qualche altro frate, era caratterizzata da un grande bisogno di solitudine e per questo si era fatto costruire una cella distante da quelle degli altri frati. A livello del Piazzale la cappella superiore è dedicata a **San Pietro d'Alcantara**, un francescano spagnolo. Dalle pareti sono scomparsi gli affreschi che una volta

le adornavano. Scendendo la rampa di scale si entra, a destra nella **Cappella di Santa Maria Maddalena**, esempio di penitenza e di amore al Signore. La sua statua è in una nicchia sulla parete di fondo della costruzione, rustica e povera.



Si scende ancora affacciandosi ad uno degli angoli più caratteristici della montagna: un insieme impressionante di rocce accatastate sulle quali s'innalzano faggi secolari. Questa parte aiuta a comprendere la struttura geologica di tutta la montagna che è formata da una grande emersione di rocce. Esse poggiano su un fondo di argille la cui consistenza varia a seconda della maggiore o minore presenza di acqua. Per questo, nel corso dei secoli, non sono mancati movimenti e crolli delle rocce, specialmente nella zona nord-ovest del monte. Opere di consolidamento furono effettuate nel 1987. Arrivati al fondo della scalinata si è dentro un baratro orrido e umido. Un masso imponente sporge per vari metri sopra un'altra robusta roccia. Sembra staccato (**Sasso "Spicco"**) e si regge solo per il contrappeso della parte che non si vede.



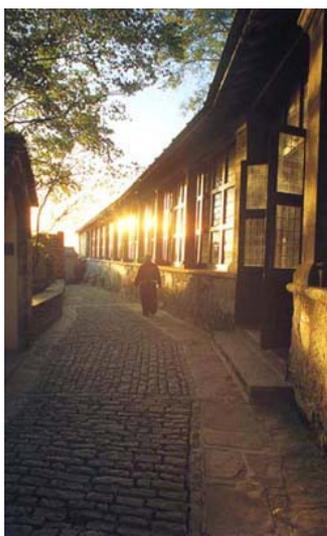
La croce di legno addossata alla roccia ricorda come Francesco in questo luogo amava meditare. Queste grotte e questi anfratti divennero per Francesco come le piaghe e le ferite del Signore in cui nascondersi per mezzo della contemplazione. Proseguendo avanti si entra in un cunicolo più stretto che taglia in due questa parte del monte. In alto l'arco di un ponticello che sostiene il corridoio di accesso alla zona delle Stimate.

Cappella della Pietà



Risaliti al Piazzale, tra il portico della Basilica e il Corridoio delle Stimmate, limitata da una balaustra in pietra, si incontra la **Cappella della Pietà** illustrata da una terracotta invetriata a colori di Santi Buglioni (1494-1576), ultimo rappresentante di una famiglia concorrente dei Della Robbia. La pala, danneggiata da un bombardamento del 1944, è attraversata da una grande croce. Al di sopra il sole e la luna piangenti, in basso Maria che tiene sulle ginocchia il corpo esanime di Gesù. Accanto a lei Giovanni evangelista e Maria Maddalena. Alle spalle, pervasi dallo stesso dolore, San Francesco, l'Arcangelo Michele, San Antonio e San Girolamo. Nella predella lo stemma dei Conti di Montedoglio committenti dell'opera e tre riquadri con l'Annunciazione, la Natività e l'Adorazione dei Magi.

Il Corridoio delle Stimmate



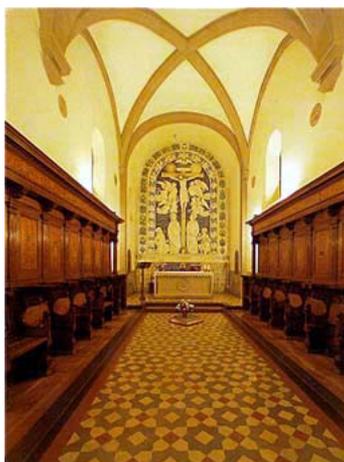
Una graziosa leggenda spiega la costruzione. I frati ogni giorno e ogni notte si recavano in devota visita al luogo dove Francesco aveva ricevuto le Stimmate. Una notte d'inverno dovettero rinunciare a causa della tormenta. Al mattino trovarono sulla neve le tracce degli animali del bosco che li avevano sostituiti nel loro pellegrinaggio. Costruito dal 1578 al 1582 è un lungo porticato a 23 colonne. I vetri piombati lo rendono riparato anche negli inverni nevosi, cosicché i frati possono continuare l'antica tradizione, iniziata nel 1431, della Processione delle Stimmate. La parete a monte è utilizzata come galleria per illustrare la vita del santo di Assisi (21 quadri) fermandosi particolarmente sui fati che

riguardano la Verna. Gli affreschi primitivi deperirono presto per l'umidità e le intemperie. Furono rifatti da Fra Emanuele da Como nel 1670 e ritoccati nel 1840. A metà del corridoio una porticina permette di accedere ad un angolo impressionante. Qui continua la spaccatura vista dal Sasso Spicco.



Sulla sinistra il muro del Romitorio, davanti a una **visuale splendida sulla foresta**, a destra, scendendo un po', **una grotta** formata tra massi che sembrano sorreggersi a vicenda che custodisce il **letto in pietra di san Francesco**, coperto da una griglia di ferro. La griglia fu messa per proteggere la pietra, perché la gente, ritenendola miracolosa, ne asportava dei pezzi. In fondo al corridoio si apre la Capella Loddi con resti di affreschi al soffitto e con crocifisso ligneo del XV sec.

Cappella delle Stimmate



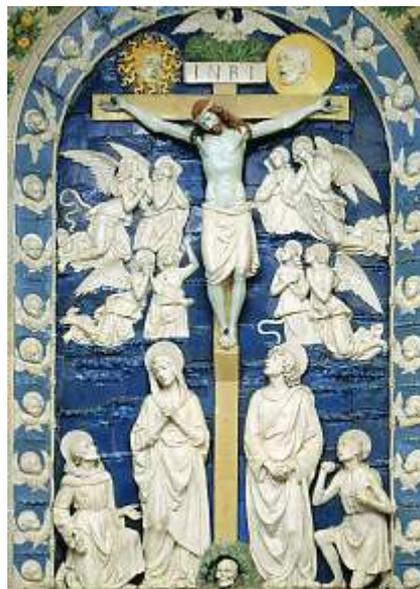
Oltrepassato il cancello di ferro, si ha a sinistra la Cappella di San Sebastiano, nella quale sono sepolti religiosi e frati e che ha una statuetta in terracotta di San Sebastiano. Scendendo si giunge al luogo ove era la cella che Francesco fece costruire l'ultima volta che venne alla Verna nel 1224. Trasformata in cappella è ora zona di passaggio verso il luogo delle Stimmate e d'accesso alla Sacrestia e alla Cappella di San Bonaventura.



Sopra l'altare, in una nicchia, una statua in terracotta che rappresenta Francesco stigmatizzato: seduto, appoggia una mano sul **libro della Passione**. Accanto a lui il **falcone** che, divenutogli amico, lo svegliava la notte per la preghiera. Una porta sulla parete sinistra permette di passare a un piccolo vano da cui si accede alla Cappella delle Stimate, il cuore del Santuario. Sopra la porta un bassorilievo di marmo del XIII sec. con la più antica raffigurazione del momento delle Stimate. In una scena piena di intensità, le robuste ali di un Serafino avvolgono il corpo di Cristo. Egli è a perpendicolo su Francesco inginocchiato con le mani aperte a ricevere un dono. Alle sue spalle una cappella a forma di torre rotonda, dinanzi a lui arbusti aggrappati alle rocce.



La porta introduce al luogo dell'evento che fece di Francesco la perfetta immagine di Gesù Cristo col miracolo delle Stimate: nelle sue mani e nei suoi piedi incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso. Il posto dove si trovava Francesco è indicato da una cornice in marmo rosso e protetto da una lastra di vetro davanti all'altare. Frate Leone vi aveva fatto innalzare una croce in legno. Poi nel 1263 vi fu costruita attorno la cappella attuale, grazie agli aiuti del Conte Simone di Battifolle. La volta e le pareti furono affrescate da Taddeo Gaddi, discepolo di Giotto nel 1350, ma tutto andò perduto e fu demolito per far posto alla pala di Andrea della Robbia (1481).



E'la robbiana più grande mai realizzata. La doppia cornice arricchita di motivi floreali e di 23 volti di cherubini, si chiude con la corda francescana. La scena della crocifissione è piena di dolore. Lo annuncia la scritta in basso, ripresa dalla Bibbia: "O voi tutti che passate per la via, fermatevi un attimo, guardate se vi è un dolore pari al mio. Al di sopra della scritta INRI il pellicano, che, così si credeva un tempo, quando non ha più nulla da dare ai piccoli, si squarcia il petto perché essi possano cibarsi della sua carne. E' simbolo di Gesù Cristo che dà la sua vita per tutti gli uomini. Ai lati il sole triste manda raggi contorti dal dolore e la luna grida incontinibile e inconsolabile. Quattro coppie di angeli insieme a San Francesco, Maria madre di Gesù, San Giovanni e San Girolamo partecipano al dolore della crocifissione. Sotto, il teschio che ricorda un'antichissima leggenda con forte valore simbolico: è il cranio di Abramo, sepolto proprio sotto il Calvario. Il sangue del Redentore giunse per primo a lui risvegliandolo dalla morte. In lui ridette vita a tutta l'umanità. Sotto, a metà della scritta un volto bellissimo di Cristo coronato dalle spine. Ai due estremi lo stemma della famiglia fiorentina degli Alessandri, commissionatrice dell'opera.

Ai lati della cappella il coro in noce del 1532. Sopra la porta di entrata, un bellissimo tondo della bottega di Andrea della Robbia che raffigura la Madonna che appoggia dolcemente il viso al capo del bambino benedicente.

Usciti dalla cappella delle Stimate, si scende a destra alla Cappella di San Bonaventura, dalla quale è visibile il sasso su cui era San Francesco quando gli sarebbe apparso Cristo Crocifisso, quindi si risale per accedere alla Cappella di Sant'Antonio da Padova, dove egli dimorò nel 1230.

Il Precipizio

Uscendo all'aperto si può girare intorno alla grande roccia su cui poggiano le fondamenta della Cappella di San Sebastiano e del Romitorio. Una ringhiera di ferro permette di affacciarsi senza pericolo sui prati sottostanti mentre un'altra grata chiude un piccolo anfratto che accolse San Francesco. Mentre il demonio cercava di gettarlo di sotto egli "si appoggiò alla roccia che gli si fece riparo come se fosse di molle cera".



Affacciandosi alla ringhiera lo sguardo si allarga su tutta la valle del Casentino verso Poppi e il Passo della Consuma, sospesi tra cielo e terra.

Il Convento

Nato come eremo, il convento della Verna è cresciuto solo per la grandezza dell'evento di cui custodisce e fa vivere la memoria. Nessun altro motivo spiegherebbe l'ampiezza delle strutture cresciute nei secoli in base alle esigenze della vita dei frati, dei pellegrini, degli ospiti. Uno sguardo dall'alto o una foto aerea possono dare un'idea della grandezza e complessità della struttura. Ha una bellezza ruvida d'architettura spontanea legata alla necessità e alla creatività dei frati e delle varie maestranze che hanno lavorato alla Verna. La parte più antica è quella attorno a Santa Maria degli Angeli e dal corridoio che lambisce la chiesa si entra in un chiostro quattrocentesco quadrato con al centro una cisterna. Tutto attorno, al piano superiore, sono le celle dei frati. Un lato ha un piano in più e vi è il Noviziato. E' la parte del convento riservata ai giovani che vivono il primo anno di vita religiosa francescana. Al piano terra un lato è occupato dal refettorio del 1518, una grande sala con tavoli e dorsale in legno arricchito da due opere di valore: una terracotta di Andrea della Robbia con la Madonna del cardellino ed un'Ultima Cena del 1873 del pittore Ferdinando Folchi. L'interno ospita inoltre la Foresteria interna voluta dai Medici, la Sala di Santa Chiara adibita a conferenze, la Farmacia e l'infermeria che conservano armadi antichi e vasi medicinali e due Biblioteche. Vi si trova inoltre un Museo composto da grandi sale quattrocentesche che ospita pregevoli codici miniati, suppellettili liturgiche, parati e dipinti.

Intorno al Convento



Il Santuario con la sua storia e la sua arte è solo una parte del gioiello di bellezza naturale che è tutta la montagna della Verna. Basta inoltrarsi nella foresta, seguire qualche sentiero alla base del monte o risalire verso la cima della Penna (1283 metri) per rendersene conto. La foresta è composta in massima parte da faggi ed abeti, averi e frassini. Ha esemplari giganteschi e zone quasi allo stato vergine. Frutto di un rapporto armonioso con la natura, alla quale i frati chiedevano solo il necessario per loro e per i poveri, si rivela uno dei pochi luoghi dell'Italia centrale ad aver conservato simili piante e insiemi forestali. Custodita accuratamente per secoli dalla comunità attraverso il frate incaricato del bosco, dal 1985 è affidata per convenzione alla Comunità Montana del Casentino che ne cura la gestione. Dal 1994 è inserita nel Parco Nazionale del Monte Falterona, Campigna e delle Foreste Casentinesi.

Un itinerario per attraversarla può cominciare dalla ripida scalinata sul pendio a fianco della Basilica. Si potrà così vedere la **Cappella del Faggio**, detta anche del **Beato Giovanni della Verna**. Fu costruita quando nel 1518 i venti fecero cadere il faggio al quale il santo frate aveva appeso una croce, punto di riferimento della sua preghiera e della sua meditazione. Lo spazio delimitato da un muretto è quello percorso da lui insieme a Gesù che gli era apparso dopo un lungo periodo di aridità spirituale. Egli passò in questo luogo circa 30 anni. Seguendo il sentiero che costeggia il ciglio del monte, tra rocce, saliscendi e radici che fanno da gradini, si arriva al **Masso di Fra Lupo**, un gigantesco dente di roccia completamente staccato dalla montagna, infilato come spina sul dirupo. Ad esso è legato il ricordo di un leggendario brigante che con una banda di gente pari a lui rapiva i viandanti e li segregava su questo masso finché qualcuno non avesse pagato il riscatto. La presenza di frate Francesco non gli fu inizialmente molto gradita, ma poi fu per lui salutare perché si convertì, cambiò vita e, prendendo il **nome di frate Agnello, entrò nell'ordine vivendo santamente. Se si continua la salita si giunge alla Cappella** della Penna, fatta edificare nel 1580. Vi si trovava un Crocifisso in terracotta del 1500, trasferito da tempo nel convento per impedire che venisse trafugato. La salita ha fatto ammirare piante, rocce e dirupi; ora, appoggiati al parapetto di ferro (1283 m.), si può contemplare il **panorama** che si allarga dal Monte Fumaiolo al Falterona, al Sasso di Simone, ai monti della Romagna verso il Mare Adriatico fino all'Umbria.

Accoglienza alla Verna

La bellezza naturale, il fascino spirituale della Verna hanno sempre attirato molti pellegrini e visitatori. Per questo sempre più numerose strutture sono state adattate all'accoglienza e all'ospitalità. Poco prima del cancello d'ingresso, a destra vi è un'ampia sala che offre un servizio bar e la possibilità di **consumare il pranzo**. La foresteria è in grado di ospitare chi voglia trascorrere dei giorni di riposo e di ripresa spirituale e il Tau accoglie i giovani nel loro avvicinarsi a Francesco d'Assisi.

